

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 579 di martedì 31 gennaio 2012

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (A.C. 4865-A/R)(ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4865-A/R: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

Ricordo che nella seduta del 26 gennaio 2012 è stata approvata la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge, nel testo delle Commissioni, e si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4865-A/R)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale di un rappresentante per gruppo e per ciascuna delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà, per due minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Liberal Democratici giovedì, in questa Camera, abbiamo risposto «sì» alla richiesta di fiducia che il Governo ha posto per la conversione di questo decreto-legge «mille proroghe».

Siamo ben consapevoli che la fiducia, in realtà, si è resa necessaria per salvaguardare le modifiche che sono state convenute ed apportate nelle nostre Commissioni, in particolare per ciò che riguarda il finanziamento delle pensioni dei cosiddetti lavoratori precoci ed esodati, e non certo per problemi di numero rispetto ad una maggioranza mai così estesa e significativa come oggi. Questa circostanza ha reso la fiducia di giovedì scorso garanzia anche dell'accordo tra le forze politiche che sostengono il Governo riguardo alla soluzione dei problemi collaterali, che nascono dalle recenti innovazioni del sistema pensionistico, recate dal decreto-legge «salva Italia».

Noi siamo contrari a condotte parlamentari che rallentino ed ostacolino, per ragioni che non troviamo condivisibili, l'efficacia dell'azione di Governo in questo momento di difficilissima contingenza. Confermiamo perciò, ancora una volta, il nostro sostegno convinto e determinato all'azione del Governo. Fare parte della maggioranza che lo sostiene significa rappresentare la responsabilità di tenere fermo questo sostegno parlamentare anche in occasione di misure che possano apparire non strategiche, ma di semplice, per quanto necessario, coordinamento.

Condividiamo, comunque, nel merito i contenuti propri del decreto-legge e ci raffiguriamo l'utilità di mantenere aperti quei termini di cui si chiede la proroga al fine di consentire che le attività inerenti possano essere portate a termine e il Governo non sia costretto ad abbandonarle *in itinere*. È per questa responsabilità che il nostro voto è stato favorevole sulla richiesta di fiducia e lo sarà oggi sul provvedimento.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Melchiorre.

DANIELA MELCHIORRE. Noi Liberal Democratici, signor Presidente del Consiglio, siamo d'accordo con lei quando sostiene che non esiste una fase uno o due. Riteniamo che esiste, invece, una sola fase, ossia quella che i Paesi europei più lungimiranti hanno convenuto ieri nel Consiglio europeo di Bruxelles: crescita e occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-MAIE*).

Pag. 53

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà, per due minuti.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, giudichiamo un'anomalia la decisione di porre la questione di fiducia su un provvedimento di proroga termini, a maggior ragione se la fiducia ha impedito di modificare il testo secondo gli accordi che erano stati raggiunti nelle Commissioni con emendamenti condivisi, presentati dai relatori sulla base delle proposte presentate dai gruppi e che sono poi diventate, tra l'altro, oggetto di nostri ordini del giorno.

Tra le proposte di modifica del provvedimento che erano state accolte, come autonomia speciale avevamo chiesto e sostenuto la proroga al 31 dicembre 2012 del termine della gara per l'assegnazione della concessione dell'Autobrennero.

Si tratta di una proroga a nostro giudizio essenziale per poter avviare un confronto tra le province autonome e il Governo al fine di migliorare il bando su due aspetti: le opere di tutela ambientale e una migliore valutazione del finanziamento trasversale per la costruzione della galleria ferroviaria del Brennero.

Riteniamo l'ordine del giorno accolto dal Governo come un impegno a modificare il provvedimento in Senato, anche in relazione all'incontro del 2 febbraio prossimo tra il Presidente della Consiglio e i presidenti delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Al pari rilevanti sono la proroga del Sistri al 30 giugno 2012, che avevamo chiesto con insistenza, e l'approvazione degli altri ordini del giorno da noi presentati e relativi alla proroga dei termini per l'iscrizione al catasto edilizio urbano dei fabbricati rurali e alla proroga di due anni per adeguare le strutture turistico-alberghiere alle disposizioni di prevenzione relative alla sicurezza. Per queste ragioni esprimiamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto - Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà per due minuti.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, noi abbiamo votato contro la questione di fiducia posta dal Governo e voteremo contro questo provvedimento.

Ci meraviglia che i tanti santoni della centralità del Parlamento, che in questi mesi hanno tuonato contro i decreti-legge e la questione di fiducia che veniva posta dal Governo, tacciano rispetto ad un Governo che sta andando avanti a colpi di decreti-legge e di fiducia: un Governo che espropria il Parlamento, che non ha il coraggio di confrontarsi nemmeno su un provvedimento cosiddetto «tecnico», come il milleproroghe, rispetto al quale, ad esempio, il gruppo Misto - Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia, aveva avanzato delle proposte per superare alcune anomalie, come la vicenda dei présidi siciliani che ancora non trovano soluzione ad un loro problema.

Non ha senso vantare un prestigio maggiore in Europa che si traduce in realtà in un servilismo senza dignità nei confronti di Francia e di Germania, che ci impongono condizioni sfavorevoli per il nostro popolo. Siamo all'esasperazione.

La protesta dei forconi in Sicilia, quella dei TIR in tutta Italia e la protesta dei giovani a Bologna contro Napolitano rappresentano solo la punta dell'*iceberg* di una condizione di grande difficoltà. Il Governo metta mano a provvedimenti che vadano nella direzione soprattutto delle difficoltà in cui

versa il sud, a favore dei giovani, a favore delle famiglie e a favore delle imprese. Per queste ragioni noi esprimeremo voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto - Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe (Misto-R-A). Ne ha facoltà, per due minuti.

MARIO PEPE (Misto-R-A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni anno si ripete questo logoro rito del decreto cosiddetto mille-proroghe, specchio fedele Pag. 54 dell'inefficacia della pubblica amministrazione nel dare attuazione alle leggi approvate dal Parlamento.

Signor Presidente, abbiamo una macchina dello Stato che, come dice un mio amico, costa come in Svezia e funziona come in Egitto, una macchina dello Stato che opprime le imprese con la sua burocrazia e che le rende meno competitive.

Signor Presidente, mi consenta però di rallegrarmi per i provvedimenti *in itinere* sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni, provvedimenti liberali che renderanno più efficienti e forti le nostre istituzioni, perché quando le istituzioni sono efficienti e forti, le libertà dei cittadini non sono in pericolo.

È stato detto che ci sono due situazioni che portano alla tirannia: quelle in cui le ricchezze sono concentrate in poche mani e quelle in cui i mezzi per la produzione delle stesse sono concentrati nelle mani dello Stato. Signor Presidente del Consiglio, non basta combattere i monopoli privati, bisogna combattere anche i monopoli pubblici e sono certo che il Governo sta facendo la sua parte in questa direzione. Per questo le daremo ancora la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto - Repubblicani-Azionisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà per due minuti.

SANDRO OLIVERI. Signor Presidente, colleghi, questo provvedimento, insieme agli altri predisposti o annunciati dal Governo in queste settimane, si inquadra in una crisi economica e politica insieme congiunturale e strutturale del nostro Paese. Tutti sanno che non si tratta di un compito facile, soprattutto in considerazione del fatto che vi è un forte deficit di fiducia nella politica e nelle istituzioni.

Il Paese - ma, colleghi, preferirei che si tornasse ad utilizzare il termine «Patria» - vive un momento difficilissimo, nel quale prevalgono egoismi e difese di interessi settoriali, che sono però figli delle difficoltà concrete vissute da milioni di italiani. Le recenti proteste di settori chiave dell'economia italiana testimoniano uno stato di disagio generalizzato al quale occorre fare fronte. In Sicilia, nelle scorse settimane, vi è stata un'ondata di protesta che non va sottovalutata e che è poi andata allargandosi all'intero Paese. Si tratta di proteste per alcuni aspetti generalizzate e confuse, ma si sbaglierebbe a non tenerne conto. Intere aree del nostro Paese vivono in uno stato di precarietà permanente e di insofferenza grave. Non si tratta soltanto di individuare le prime risposte, bensì della necessità di comprendere che queste vanno date con la massima urgenza. Il Mezzogiorno si trova in uno stato di tensione senza precedenti: è necessario uno sforzo straordinario in termini di investimenti, infrastrutture e provvedimenti legislativi, per ridare fiducia e invertire le tendenze alla rassegnazione e allo sterile ribellismo.

Occorre puntare sul Mezzogiorno e su iniziative in grado di accrescere competitività e sviluppo. Il sud può diventare il motore della ripresa e una grande opportunità per il Paese. Il Movimento per le autonomie riconosce a questo Governo la serietà di approccio alle tematiche fondamentali e la disponibilità a discuterne, però segnaliamo che i tempi non sono una variabile indipendente e che la situazione sociale ed economica di vaste aree del Paese tende a precipitare. Senza questa consapevolezza, anche le migliori intenzioni sono destinate a naufragare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà, per tre minuti.

FABIO GAVA. Signor Presidente, la nostra componente esprimerà voto favorevole su questo provvedimento, così come lo ha già espresso nel votare la fiducia la settimana scorsa. Certo, vi è stata qualche polemica, anche in quest'Aula, sulla richiesta di fiducia, ma chi ha polemizzato dimentica come questo provvedimento, denominato Pag. 55 appunto «milleproroghe», si fosse nel frattempo trasformato e fosse diventato una sorta di mutuo scambio, di rinvii, di precisazioni e di aiuti, al punto che, evidentemente, ognuno traeva, nell'approvazione di questo provvedimento, l'interesse a votarlo.

Oggi il provvedimento è molto più scarno, sono intervenute solamente alcune proroghe, rese veramente necessarie e importanti. Vi è stato un migliore approfondimento per quanto riguarda gli interventi pensionistici che erano stati fatti alcuni mesi fa, evitando l'utilizzo di risorse aggiuntive e di penalizzare gli autonomi, ed evitando che vi fossero delle difficoltà effettivamente molto ampie per chi si trovava ad avere avuto un danno così rilevante tanto da andare in pensione con molti anni di ritardo rispetto alle condizioni che solo qualche mese fa poteva ottenere. Quindi, riteniamo che complessivamente questo provvedimento abbia le caratteristiche importanti che deve avere e per le quali merita sicuramente la nostra approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberali per l'Italia-PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà, per quattro minuti.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, i deputati di API-Terzo Polo voteranno a favore del decreto «milleproroghe», apprezzando che il Governo quest'anno abbia evitato di trasformarlo in un provvedimento *omnibus* come da prassi, ricettacolo di tutti i microinteressi e i microinterventi di settori, di categorie e di burocrazie. L'iter alla Camera ha portato alcuni miglioramenti; soprattutto, è stata soppressa, come proposto da un nostro emendamento, la sanatoria per le multe che i partiti devono pagare per i manifesti abusivi: una prassi inaccettabile che per anni ha affermato il principio che vi è chi può reiteratamente violare la legge senza pagarne le conseguenze e che è possibile scaricare sui comuni il costo di ripristinare il decoro urbano a spese dei contribuenti onesti: una pratica perversa che ora, nel momento in cui si chiedono sacrifici ai cittadini, risulterebbe del tutto intollerabile. Apprezziamo quindi il ripensamento del Governo su questo punto.

Positivo è anche il ridimensionamento del ruolo dell'Agenzia delle infrastrutture, di cui noi continueremo a chiedere la soppressione, quando affronteremo il decreto-legge sulle liberalizzazioni, ritenendolo un costoso e inutile doppione. Ciò che auspichiamo, rappresentanti del Governo, è che il Governo, da qui alla fine del 2012, risolva le questioni che di proroga in proroga si trascinano da anni e che soprattutto non si facciano più proroghe delle concessioni di servizi e di beni pubblici: un metodo contrario ai principi della concorrenza, della trasparenza, dell'efficienza dell'utilizzo delle risorse pubbliche, che ispirano l'intera azione di questo Governo. Dunque, votiamo sì augurandoci che questo sia l'ultimo decreto-legge cosiddetto milleproroghe e che il Governo, anche su questo punto, dia il segno di una netta discontinuità rispetto al passato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miccichè. Ne ha facoltà per cinque minuti.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente, questo Governo tecnico sta gestendo una crisi molto, molto difficile. Nessuno oggi può dire se con successo o meno perché gli indicatori sono abbastanza contraddittori: lo *spread* rimane più o meno lo stesso, le agenzie di *rating* ci declassano, ma in Europa sembra che sia molto apprezzato questo nuovo corso italiano e questo ci fa molto ben

sperare. Tutti ci auguriamo sinceramente che il Presidente Monti e tutti i suoi Ministri siano effettivamente nelle condizioni di vincere questa sfida molto difficile.

Ma, al di là di questa situazione straordinaria, a un Governo, per quanto tecnico, è chiesto anche di gestire l'ordinarietà del Paese. Mi ero permesso di anticipare ad un importante Ministro di questo Governo che, a mio avviso, stava per succedere Pag. 56 qualcosa in Sicilia prima ancora che venisse fuori il movimento dei forconi, degli autotrasportatori e dei pescatori, perché nel sud si vive in questo momento una situazione di disagio che in tutta la mia vita non avevo mai avvertito così forte e così pericolosa. Il risultato è stato però che, quando è venuto fuori il movimento dei forconi, autotrasportatori e pescatori, si è tentato di derubricare questa manifestazione come fatto di mafia. Nessun Ministro ha ritenuto di dover ascoltare le ragioni di questa gente, di questi lavoratori. Questa, invece, è stata una protesta di gente responsabile. Abbiamo anche visto, infatti, com'è finita, cioè, alla fine, responsabilmente stanno continuando a protestare non creando più disagi al Paese. Ma lo facevano e lo fanno solo perché hanno bisogno di farsi sentire, di poter spiegare quali sono le loro richieste, molte delle quali sono assolutamente legittime. In molti casi, peraltro, le soluzioni sarebbero abbastanza facili da individuare.

Quando la richiesta di questa gente è quella di evitare che possa arrivare il ciliegino di Pachino falso dall'estero e venduto come se fosse italiano, quando questa gente chiede di evitare che i giapponesi peschino il tonno che a noi è vietato pescare solo appena girano l'angolo della Sicilia, appena questa gente chiede di avere un minimo di soluzione nessuno ha ritenuto di dovergli dare conto. Infatti, secondo me, ancora anche questo Governo - e dico anche questo Governo - non ha capito che esistono due Italie: un'Italia assolutamente sviluppata, che in questo momento comunque sta soffrendo, anche per quella parte d'Italia, la crisi esiste, e un'altra parte d'Italia che veramente non è sofferente, ma disperata rispetto ad una situazione in questi giorni ancora maggiore.

Al di là degli sforzi che qualche Ministro sta facendo, si continua a non capire che o si fa qualcosa di realmente straordinario nei confronti del Mezzogiorno o il rischio che si corre è assolutamente fortissimo. Presidente Monti, il sud e la gente del sud non ne può più di parole, non ne può più di finte liste di infrastrutture da realizzare mentre sono sotto gli occhi di chiunque tutti i cantieri chiusi, regolarmente chiusi. La gente del sud non ne può più di sentir parlare di finte banche del sud mentre nessun riesce a ottenere più una scopertura di mille euro. La gente del sud non può sentire più parlare di liberalizzazioni mentre un giorno viene vietata la pesca del tonno, il giorno dopo vengono vietati i pannelli fotovoltaici a terra nei campi agricoli.

Il Ministro Catania dovrebbe venire giù in Sicilia, dovrebbe venire giù al sud per vedere quali sono questi terreni agricoli. Si tratta di terreni assolutamente distrutti che rendono gli agricoltori assolutamente poveri e i pannelli fotovoltaici danno la possibilità agli agricoltori quanto meno di affittare quei terreni. Non si capisce perché questo Governo lo abbia vietato.

PRESIDENTE. Onorevole Micciché, la prego di concludere.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Mi permetto di dire, infine, che il sud non ne può più di vedere che in Molise l'ANAS non può pagare - perché gli viene vietato - gli stagionali per togliere la neve, mentre un altro ente di Stato si permette tranquillamente in questo momento di dare 10 mila euro al minuto a un cantante che viene a Sanremo non per far guadagnare di più con la pubblicità, ma solo per fare maggiore ascolto fine a se stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Grande Sud-PPA e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Micciché, dovrebbe concludere.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Quindi, signor Presidente, mi permetta di dirle - e concludo - che la componente politica del gruppo Misto Grande Sud-PPA voterà ancora oggi a favore di questo Governo solo per quel senso di responsabilità che ci è stato richiesto dal Presidente Napolitano, ma da domani o cambia realmente l'atteggiamento nei confronti del sud o il senso di responsabilità lo

dovremo dimostrare Pag. 57 non più a voi, ma alla parte del sud, alla gente del sud che siamo fieri di rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Grande Sud-PPA - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei signor Presidente del Consiglio, Italia dei Valori vuole giudicare il suo Governo, che si qualifica come «tecnico», sui fatti e non sulle intenzioni. Lei aveva assicurato rigore ed equità nei provvedimenti che avrebbe proposto al Parlamento ed anche tagli ai costi e agli sprechi della politica, lotta all'evasione fiscale, azioni per lo sviluppo anche attraverso la liberalizzazioni. Ad oggi, per giudicarla, abbiamo alle spalle la manovra economica di dicembre e questo decreto-legge cosiddetto milleproroghe.

Sui tagli ai costi della politica abbiamo visto poco fino ad oggi. Non voglio parlare di quelli degli organi costituzionali, perché mi risponderebbe giustamente che lei non ha poteri di intervento. Ma, signor Presidente, i vitalizi dei consiglieri regionali costano agli italiani circa un miliardo di euro all'anno. Restiamo in attesa del suo intervento.

Abbiamo appreso di un suo provvedimento sulle «auto blu» a disposizione delle pubbliche amministrazioni, che, secondo il precedente Ministro per la funzione pubblica, costavano ai contribuenti circa 4 miliardi all'anno. Non vediamo alcun cambiamento reale. Le avevamo proposto il loro blocco, salvo casi limitati, con sanzioni di danno erariale in caso di abuso. Restiamo in attesa di un suo intervento.

Chi compie un atto di liberalità a favore delle associazioni caritatevoli può detrarre ai fini fiscali l'importo fino a 2.063 euro. Se lo fa a favore di un partito politico fino a 102 mila euro. Restiamo in attesa di suo intervento, signor Presidente.

C'è una legge denominata «legge mancia» finanziata con 150 milioni di euro. Si tratta di una legge inguardabile, che consente la distribuzione clientelare di pochi euro (appunto una «mancia») secondo le indicazioni dei singoli deputati. Restiamo in attesa del suo intervento, signor Presidente. Esistono in Italia 7 mila società partecipate dagli enti locali, spesso costituite solo per creare nuovi posti a favore della politica. Sono 25 mila consiglieri di amministrazione di queste società e costano svariati miliardi di euro all'anno. Le abbiamo proposto, in attesa di smantellare il sistema, di far cessare i consigli di amministrazione con la nomina di un amministratore unico con un risparmio di un paio di miliardi di euro all'anno. Restiamo in attesa del suo intervento, signor Presidente.

Esistono in Italia 8 mila enti locali, che sono altrettanti centri di spesa. Alcuni sono di dimensioni così ridotte da assolvere ai servizi generali obbligatori in modo del tutto antieconomico. Noi dell'Italia dei Valori le abbiamo proposto di rendere obbligatoria l'unione tra comuni senza cancellarne l'identità, in modo da raggiungere la soglia minima di 20 mila cittadini amministrati. Restiamo in attesa del suo intervento, signor Presidente.

In una situazione economica così grave, noi di Italia dei Valori troviamo che spendere 18 miliardi, sia pure nel lasso di un lungo tempo, per acquistare 135 cacciabombardieri confligga con la ragionevolezza, anche perché nel bilancio dello Stato vi è una previsione di spesa di un miliardo all'anno per i prossimi anni.

Non sembra che il suo Ministro della difesa la pensi allo stesso modo. Restiamo in attesa del suo intervento, Presidente.

In Italia, l'evasione fiscale ha evidenze scandalose, come dimostrano anche le recenti azioni dimostrative di controllo sul territorio. Le abbiamo proposto, finora senza successo e lo faremo anche con una nostra mozione, interventi di vera guerra all'evasione, anche con l'applicazione della legge antimafia, la confisca dei beni, beni emersi e mai dichiarati inclusi immobili e patrimoni nascosti in società di comodo. Pag. 58Basta con l'ipergarantismo solo nei confronti di evasori e corruttori. Restiamo in attesa del suo intervento, Presidente.

Finora l'unica vera azione da lei intrapresa sul piano interno, a parte la lodevole ricostruzione di un'immagine di serietà e affidabilità del nostro Paese sul piano internazionale, è stata quella di chiedere enormi sacrifici ai soliti, ai pensionati, ai lavoratori, alle famiglie, alla classe media.

Quando abbiamo sperato, nel milleproroghe, di mitigare alcune situazioni di grande difficoltà, come quelle dei lavoratori precoci e dei cosiddetti esodati, la risposta è stata davvero deludente. Troppi lavoratori, ormai vicinissimi al traguardo della pensione e non più in grado di trovare un lavoro, ne sono rimasti esclusi. Restiamo in attesa del suo intervento, Presidente.

Più in generale, signor Presidente, da un Governo tecnico ci si aspetta che faccia le sue proposte e le tenga ferme dicendo «no» a modifiche inaccettabili e lasciando alla responsabilità delle forze politiche di fronte al Paese interventi di bassa politica, a favore della casta o delle corporazioni o a favore di interventi microsettoriali o clientelari. Un Governo tecnico, Signor Presidente, non può e non deve dire «sì» a una sorta di condono per i partiti che si erano dimenticati di chiedere i rimborsi elettorali, come è stato fatto in questo milleproroghe.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» a norme «salvacasta» politica, cioè norme che vanno ad esclusivo vantaggio della politica, dei partiti o di coloro che vi vivono. È sempre più inaccettabile, di fronte alle obiezioni che provengono dalla società civile e dai cittadini, che sono giustamente arrabbiati per provvedimenti per i quali la casta politica si salva sempre.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» alla disapplicazione di una legge di due anni fa che stabilisce che tutti gli enti che ricevono sovvenzioni o usufruiscono di interventi e di contributi da parte dello Stato devono trasformare in onorifiche le cariche dei loro consiglieri di amministrazione. In molti casi si tratta ancora di un favore alla politica, non una questione di strutture operative ma funzioni di generica rappresentanza dell'ente, ad esempio per gli enti parco e per gli ATO.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» a provvedimenti che rinviando la riduzione della spesa per le federazioni sportive delle discipline sportive associate iscritte al CONI e che, in base alla legge vigente, avrebbero dovuto trasformare in onorifiche quelle cariche, al fine di ridurre i costi degli apparati amministrativi. Non importa se vi è un limite di 2 milioni di euro, perché 2 milioni di euro non sono un'inezia.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» a un intervento, senza porre limitazioni precise, che permette di continuare a spendere del denaro per le opere necessarie alla creazione delle prefetture in alcune province di nuova istituzione. È incomprensibile, perché il Governo giustamente - e noi lo appoggeremo fino in fondo - ha avviato un percorso che finalmente dovrebbe portare all'abolizione delle province. Lo dico nella giornata in cui, con ulteriore spreco di denaro pubblico che la Corte dei conti dovrebbe valutare, le province hanno acquistato spazi a pagamento sui giornali italiani per dire ai cittadini che loro non costano più di un caffè, fingendo di dimenticarsi che il risparmio della loro abolizione non sta nei 200 milioni dell'indennità degli amministratori, che comunque è tanto denaro, ma nel costo degli apparati burocratici a loro supporto che costano qualche miliardo di euro all'anno.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» ad un rinvio della norma che obbligherebbe entro l'anno i piccoli comuni a riunirsi in unioni per la gestione di almeno sei funzioni fondamentali. Anche da questo obbligo ne sarebbero conseguiti risparmi di finanza pubblica.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» ad interventi di natura assolutamente clientelare, «marchette» politiche le definirei, come un Pag. 59 contributo di 500 mila euro all'anno per due anni al comune di Pietralcina perché luogo di pellegrinaggio. Molti altri comuni potrebbero pretenderlo con lo stesso diritto.

Un Governo tecnico, signor Presidente, non può e non deve dire «sì» alla proroga di condoni fiscali, come quello sulle liti pendenti. I condoni sono sempre un atto che produce nuova evasione e altamente diseducativo e non basta il ravvedimento operoso su un'altra vergogna e cioè il condono per i manifesti abusivi, un altro regalo alla casta, fatto e per fortuna tolto.

Un Governo tecnico, signor Presidente, che dice sì agli interventi di cui ho testé dato cronaca, non può che trovare il «no» del gruppo dell'Italia dei Valori al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, nell'intervento per la fiducia il mio gruppo, tramite l'onorevole Guzzanti, ha espresso in maniera chiara una posizione che ci ha portato a rinnovare la fiducia con grande riserva. Lo abbiamo spiegato - l'ha fatto Guzzanti in maniera molto chiara e netta - richiamando alcuni principi fondamentali che stanno alla base della costruzione di questo Governo cosiddetto tecnico e del, fin qui non chiaro, rapporto che il Governo cosiddetto tecnico ha avuto con il Parlamento, in qualche modo bypassando quella forma di confronto diretto e approfondito che deve ridare dignità, ruolo e funzione ad un Parlamento che continua ad essere costantemente e quotidianamente delegittimato, un Parlamento che comunque in questa circostanza, proprio con riferimento al decreto sulle proroghe, ha dimostrato invece di potere intervenire con una capacità correttiva laddove il provvedimento presentava elementi di grande discrepanza rispetto al discorso introduttivo che pure il Presidente Monti ha rappresentato a questa Assemblea all'atto della sua investitura, quando ha parlato di rigore, ma anche e soprattutto di equità.

Grazie al lavoro della Commissione XI (Lavoro) si è riusciti in qualche modo a correggere alcuni aspetti che riguardano l'impatto fortemente negativo che un'accelerazione nella costruzione di una riforma pensionistica ha portato per alcune categorie di lavoratori, in particolari per i lavoratori cosiddetti esodati, per coloro che hanno cominciato la loro attività lavorativa in età precoce e che si vedono in qualche modo fortemente colpiti da una riforma che non tiene conto di questo dato sociale fortemente incardinato nella struttura lavorativa del nostro Paese.

Qualche correttivo è stato apportato, ma noi auspichiamo che nel corso dell'esame del Senato si possa ulteriormente correggere quello che è ancora poco chiaro sotto il profilo dell'equità. Mi riferisco, in particolare - e lo sottolineo - a tutti coloro che per andare in pensione sono rimasti senza lavoro, senza retribuzione e senza pensione. Per ognuno di questi lavoratori vi è il dovere di cercare soluzioni idonee e mi auguro davvero che ci possa essere la capacità anche di chiarire alcuni aspetti ancora molti equivoci, che sono connessi all'interpretazione in riferimento alla data del 31 dicembre 2011.

Lo dico perché questi dubbi pongono un problema reale per migliaia di lavoratori con specifico riferimento ai lavoratori oggetto di accordi di mobilità collettivi, agli esodati, ai soprannumerari, ai lavoratori oggetto di licenziamenti individuali.

In sostanza, o si dà un'interpretazione flessibile alla normativa e agli accordi oppure occorre intervenire con apposite norme al Senato per chiarirne l'applicazione.

Ma quella di oggi vuole essere una dichiarazione di voto - me lo consentirà il Governo e me lo consentiranno i colleghi - che vuole richiamare l'attenzione, almeno da parte del nostro gruppo, sulla natura di questo Governo, su un Governo cosiddetto tecnico che nasce in una situazione di emergenza nazionale e internazionale Pag. 60 e che ha in sé una missione politica che non possiamo nasconderci.

Da una lato, la missione tecnica di far sì che l'Italia esca fuori da questa pesante crisi economico-finanziaria e, dall'altro, una soluzione politica, un itinerario politico che è racchiuso nel compito di traghettare il sistema politico e la criticità politico-istituzionale che stiamo vivendo fuori da questa fase di profonda afasia in cui sono cadute le istituzioni e in cui stanno naufragando i partiti politici. Vogliamo dirlo perché rispetto a questi due aspetti il Parlamento non può essere né silente né, caso ancor peggiore, assente, e noi registriamo un silenzio assordante, registriamo il silenzio da parte dei partiti e di quel che resta dei partiti politici che non possono far finta di niente. Ci saremmo aspettati, lo vogliamo dire con grande franchezza e fuori da ogni retorica, che ci fosse un incedere più deciso da parte delle forze politiche che hanno assunto il compito di mantenere in piedi questo Governo, per far sì che si aprisse un confronto aperto, lineare, trasparente, molto più avanzato sotto il profilo delle riforme organiche da fare per il nostro Paese e della riforma della politica anche con atteggiamento critico, con una capacità autonoma e con delle proposte. Non è accaduto nulla di tutto questo.

Siamo di fronte ad un Governo che, nel frattempo, nel silenzio di tutti e del Parlamento, sta disegnando degli scenari inquietanti anche sotto il profilo di quelle che vengono annunciate come le grandi liberalizzazioni del Paese. Si stanno disegnando scenari anche sotto il profilo di una aspettativa per quelle che saranno le riforme organiche del mercato del lavoro di cui, però, non si dice in maniera chiara e netta che cosa si intenda fare quanto a contenuti.

La verità è che le forze politiche in questo Parlamento hanno ormai rinunciato al compito di parlare dei problemi reali che angosciano e angustiano il Paese, hanno perso cioè il contatto con quell'elemento che sta al di là di ogni calcolo di contabilità e di ogni interesse di ordine finanziario: il dato sociale, rispetto al quale il Parlamento deve continuare ad interrogarsi.

Non si parla né si discute in questo Parlamento di come è strutturata la società in periodo di crisi e di quale sarà il modello di società che avremo quando finalmente usciremo dal tunnel di una crisi globale. Abbiamo perso di vista che dietro i numeri ci sono le persone, il sangue e la carne delle persone, delle donne, degli uomini e dei giovani. Abbiamo perso di vista l'analisi approfondita per capire quali sono i vincoli che oggi impediscono a questo Paese di crescere e che ne bloccano sostanzialmente lo sviluppo.

Cari colleghi, lo voglio dire a nome del gruppo Popolo e Territorio con grande apertura a destra come a sinistra: noi abbiamo la fondata preoccupazione che la mentalità tecnocratica, indipendentemente dalle persone che oggi la rappresentano, possa essere soltanto l'anticamera dell'esasperazione dei conflitti sociali. Ce la prendiamo molto spesso con le categorie di nicchia e non tocchiamo i simulacri del potere economico e finanziario, non tocchiamo quei grandi interessi che si sono incrostati e che sono gli interessi di fondo, come quelli bancari.

Credo che sia arrivato il tempo invece di affrontare queste tematiche e lo dobbiamo fare perché il Governo, per quanto tecnico possa essere, non può essere mai un consiglio di amministrazione di un'azienda.

Il Governo è un'altra cosa, il Governo è sintesi dei luoghi in cui la politica deve tornare ad essere maestra di vita e di indirizzo, dove la politica assume le decisioni, e nella gerarchizzazione delle decisioni c'è prima il dato sociale, che interessa i cittadini e la nostra comunità, poi c'è il dato economico e, infine, il dato finanziario.

Abbiamo creduto, invece, che potessimo capovolgere tutto questo e ci siamo immersi in un percorso molto delicato e molto pericoloso che ci porta verso quella che alcuni studiosi finalmente cominciano a definire in maniera corretta: vivere in Pag. 61una sorta di democrazia sospesa, dove evidentemente non c'è posto per la politica e dove, soprattutto, è sospesa la democrazia, non tanto perché abbiamo un Governo che non ha avuto la possibilità evidentemente di essere espressione del voto popolare, ma perché abbiamo un Governo che ancora la sua esistenza all'alterazione di quel delicato e sottile equilibrio di pesi e contrappesi istituzionali su cui si fonda la vita di una democrazia veramente liberale.

Ebbene, tutto possiamo dire, allora, tranne che questo sia un Governo che possa definirsi autenticamente liberale. Lo vogliamo dire perché di qui a non molto discuteremo di liberalizzazioni e certo non si potrà dire che è liberalizzante aprire i panifici la domenica, opporre prevedere una parziale abolizione del valore legale della laurea, né tanto meno mi sembra liberalizzazione quella di aumentare il numero dei taxi e, magari, introdurre qualche altra *authority* nel nostro Paese. Non vorremmo in qualche modo tra qualche tempo trovarci nella condizione di essere accusati di essere caduti nell'illusione della tecnocrazia.

La verità è - concludo cari colleghi - che quello che ha scritto stamani Galli della Loggia in un fondo mirabile del *Corriere della Sera* è la sostanza della crisi della politica nel nostro Paese. Ha ragione Galli della Loggia quando nel suo editoriale ricorda che l'europesismo è diventato l'ideologia radiotelevisiva del potere italiano, il pennacchio di ogni chiacchiera pubblica, il prezzemolo di tutte le minestrine dei convegni Ambrosetti. Oggi ci accorgiamo che le cose stanno in maniera diversa, che la crisi paurosa del debito pubblico e insieme la manifestazione di tutte le nostre innumerevoli inadeguatezze hanno portato l'Italia e i partiti politici a perdere senso, a non essere più capaci di orientare non solo il consenso, ma di dirci che la questione fondamentale è affrontare la natura del

nostro Paese e tornare a parlare dell'interesse dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo decreto-legge si è inserita quest'anno in una fase politica e legislativa segnata da importanti novità, tante novità che si sono affastellate in poco meno di due mesi, da quando cioè il Governo Monti ha preso in mano i destini della nazione e ha messo in cantiere tutta una serie di interventi che hanno, da un lato, suscitato proteste e perplessità, ma dall'altro hanno di fatto lanciato il segnale al Paese ed ai mercati di una chiara inversione di tendenza rispetto al passato.

In due mesi è stato delineato un percorso virtuoso per uscire dalla crisi che non era nemmeno immaginabile ipotizzare nei tre anni precedenti, tre anni trascorsi inutilmente a discutere di ben altre e più prosaiche questioni.

In due soli mesi si è affrontata l'emergenza con provvedimenti di austerità - mi riferisco soprattutto alla riforma delle pensioni, all'aumento dell'IVA, ai tagli dei costi della politica e dell'amministrazione - e stiamo oggi passando velocemente a discutere i temi dello sviluppo.

Mentre in Italia maggioranza e Governo rapidamente percorrono la strada di uscita dalla crisi, ci accorgiamo che nel resto d'Europa per alcuni Paesi le cose purtroppo non vanno tanto bene, se è vero, com'è vero, che cominciano anche lì le prime proteste popolari e in Francia, per esempio, Sarkozy decide di adottare misure eguali a quelle già adottate dal nostro Paese, come l'aumento dell'IVA.

Certo, non possiamo non considerare il declassamento che abbiamo subito, che interviene stranamente proprio quando Borsa e *spread* hanno invertito in positivo i tendenziali negativi, ma non vi è dubbio che la situazione generale è cambiata. È cambiato l'atteggiamento dei cittadini, è aumentata la fiducia e c'è più ottimismo nel futuro.

Le proteste non mancano, ma sono sempre meno convinte. Lo dimostrano i dati Pag. 62 di adesione assai modesti agli scioperi di qualche giorno fa. Perché alla rabbia per i sacrifici subentrano nei cittadini, a poco a poco, la responsabilità e la consapevolezza che finalmente i sacrifici serviranno a qualcosa e che, superato questo difficile momento, si potrà guardare con più serenità al presente e al futuro.

Il provvedimento che oggi voteremo rappresenta in certo qual modo uno spartiacque tra un passato di inefficienza e di provvisorietà ed un avvenire di maggiore giustizia sociale, di gestione efficiente delle risorse e di migliore qualità della legislazione.

Con questo provvedimento abbiamo provveduto ad inserire alcune norme di raccordo rispetto alle disposizioni contenute nel decreto cosiddetto salva-Italia, in particolare in materia previdenziale. Le norme relative ai lavoratori precoci e ai cosiddetti esodati che prima dell'approvazione della recente riforma previdenziale avevano aderito ai piani di ristrutturazione aziendale in vista di una pensione non smentiscono la linea di rigore della riforma previdenziale, ma si limitano semmai a regolare la transizione e ad operare una serie di aggiustamenti su casi limite per i quali l'applicazione della nuova disciplina sarebbe stata eccessivamente penalizzante. Non abbiamo, però, aperto alcuna breccia normativa sulla riforma delle pensioni, che è uscita confermata nel suo impianto.

Le proroghe disposte in materia tributaria non comportano poi affatto un alleggerimento della disciplina fiscale. La proroga al prossimo 31 marzo della possibilità di risolvere le liti fiscali pendenti quando la contestazione non superi i 20 mila euro, e comunque sospese fino al prossimo giugno, non rappresenta certo un cedimento, né un incentivo all'evasione fiscale, né un premio agli evasori (categoria, questa degli evasori, di parassiti, che oggi come non mai sentono il fiato sul collo dello Stato - finalmente - ed il disprezzo dell'intera comunità).

Sempre in materia fiscale, inoltre, abbiamo molto apprezzato che il Governo abbia accettato l'emendamento del gruppo di Futuro e Libertà relativo alla proroga delle detrazioni per i carichi di famiglia per i lavoratori italiani all'estero.

Archiviato questo provvedimento, onorevoli colleghi, nei prossimi giorni affronteremo le misure per la crescita e la semplificazione. Dovremo sciogliere il nodo delle liberalizzazioni senza pregiudizi verso categorie di lavoratori come i professionisti che già soffrono, come tutti gli italiani, della crisi e che non vanno criminalizzati. I professionisti non sono una casta, la maggior parte di essi è oggi in difficoltà per l'eccessivo numero e per le modeste occasioni di lavoro, ma avvertono come tutti i cittadini la responsabilità di dare il proprio contributo per uscire dalla crisi. Non sono ricchi evasori, i loro redditi hanno subito in questi anni una significativa flessione e per molti di essi c'è il rischio della proletarizzazione.

I professionisti italiani non hanno mai goduto di benefici, sostegni, agevolazioni da parte dello Stato che, invece, le ha elargite a profusione senza controllo e con scarsissimi effetti per la nostra economia ad imprese piccole e grandi o ad altre categorie di lavoratori: risorse che in molti casi sono state sperperate proprio ai danni delle giovani generazioni di cui dirò tra un minuto.

Concordiamo, dunque, su molte delle misure annunciate, ma non faremo mancare il nostro contributo per migliorarle. Su due questioni incalzeremo il Governo: sul contrasto effettivo e senza tregua alla corruzione, che insieme all'evasione fiscale rappresenta il cancro della nostra economia e del patto sociale su cui si fonda ogni comunità civile, e sul sostegno ai giovani che non sono né «bamboccioni» né «sfigati», ma solo sfortunati perché vittime della violazione di quel patto generazionale che in ogni società che si rispetti dovrebbe garantire politiche assennate di risparmio di risorse per assicurare il futuro a questi giovani che rischiano di rimanere precari a vita e di non avercela, loro, purtroppo una pensione.

Oggi - e mi avvio alla conclusione - un autorevole commentatore si chiede come faranno i partiti ad uscire dalla condizione Pag. 63 di irrilevanza e di inutilità in cui li sta precipitando la presenza del Governo Monti. La risposta è secca per quanto riguarda il mio partito: Futuro e Libertà non avverte questa condizione, non è affatto a disagio in questa stagione politica, perché la nostra storia personale, quella dei miei colleghi che siedono con me tra questi banchi, e la storia breve di Futuro e Libertà testimoniano che c'è una sola motivazione che sostiene e legittima la nostra azione e il nostro impegno politico, il bene dell'Italia. E quando si ha questo obiettivo, onorevoli colleghi, o unico interesse, non ci si sente né inutili né marginali. Ecco perché voteremo questo provvedimento e continueremo ad appoggiare questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione di Centro per il Terzo Polo voterà a favore del provvedimento, non solo per il merito, su cui dirò dopo, ma perché il nostro voto vuole essere l'espressione di una piena condivisione dell'azione che questo Esecutivo sta portando avanti con forza e coerenza.

Non abbiamo avuto dubbi all'inizio di questo percorso, non li abbiamo tuttora e continuiamo a cercare di trasformare alcune nostre perplessità in indicazioni propositive.

Se in un primo momento si poteva sostenere questo Governo pressati dalla necessità, dall'emergenza e dalla volontà di trattenere l'Italia dal baratro, ora, più passa il tempo, più cresce la convinzione di aver fatto una scelta giusta per il bene degli italiani.

Il nostro gruppo è stato all'opposizione del precedente Governo, ma abbiamo sempre cercato di agire in modo serio, coerente e responsabile. Non ci siamo mai lasciati trascinare e prendere da quello spirito di contrapposizione e di antagonismo che, purtroppo, con molti danni, ha segnato la precedente stagione politica.

Per noi essere all'opposizione è stato un modo per contribuire, con le nostre idee e le nostre proposte, al bene del Paese.

La politica esprime un alto tasso di moralità quando ai legittimi interessi di parte fa prevalere gli interessi generali e la ricerca del bene comune e manifesta attenzione e sollecitudine verso le

aspettative delle donne e degli uomini che compongono la comunità nazionale nella prospettiva di creare le condizioni di una buona vita per tutti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pezzotta. Pregherei i colleghi di consentire all'oratore di svolgere il suo intervento. Anche sui banchi alla mia sinistra, onorevole Bersani, dia lei l'esempio.

SAVINO PEZZOTTA. Il tempo che stiamo attraversando e nel quale siamo immersi è un tempo eccezionale. Certo, vi sono problemi e difficoltà, e ogni giorno si presenta con il suo carico di timori, preoccupazioni e sofferenze. Eppure, continuiamo a pensare che questo sia un tempo speciale se noi, che abbiamo responsabilità politiche, siamo in grado di usarlo per creare condizioni nuove di sviluppo, di uno sviluppo umano, civile, sociale e culturale.

La politica ha una sua ragione profonda, può mobilitare le risorse, può creare condizioni nuove se è in grado di alimentare speranze. La speranza, come diceva Péguy, è una virtù piccina che, proprio per questo, va coltivata e fatta crescere. Questo è uno dei compiti che, come Unione di Centro per il Terzo Polo, ci siamo assunti.

L'Italia da dieci anni non cresce, non si rinnova, genera contraddizioni che, nell'accumularsi, rendono difficile la situazione economica, generavano squilibri ed accentuavano le disuguaglianze sociali. A pagare di più questa situazione sono stati le giovani generazioni, le donne, le famiglie, i poveri e le aree del Mezzogiorno. Abbiamo dato la nostra fiducia a questo Governo e continuiamo a rinnovarla come facciamo oggi. Abbiamo agito, come gruppo politico, nel solco della tradizione Pag. 64politico-culturale a cui ci ispiriamo e che speriamo di inverare nel tempo presente, che è quella del cattolicesimo politico, democratico e popolare, di De Gasperi, Schuman e Adenauer. Una tradizione e un pensiero politico che antepongono ai propri interessi di parte quelli dell'Italia, dell'Europa e del bene comune.

Sì, signor Presidente, ci pulsa nel cuore e nella mente una sola idea: l'Italia in Europa. Abbiamo un unico interesse: il futuro delle ragazze, dei ragazzi e di tutti i bambini che vivono e vivranno in questo Paese. Non li distinguiamo per il colore della loro pelle, per la loro religione, per la loro appartenenza etnica, ma li guardiamo come il nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*). Non bisogna permettere che gli interessi immediati di parte, di gruppo, di corporazione, o la paura o l'incertezza per il futuro ci distolgano dall'agire, ma occorre piuttosto sentirsi responsabili in anticipo per quello che potrà e dovrà, anche per volontà nostra, accadere. Serve quello che si definisce il coraggio della responsabilità.

Per tali ragioni, oltre che per quelle di merito, abbiamo dato e diamo la fiducia a questo Governo. Per noi questo è il Governo di cui aveva bisogno l'Italia e da qui deriva la sua politicità che accogliamo e sosteniamo. Proprio per questo, il nostro sguardo non si ferma al 2013, al termine della legislatura, e vorremmo che quanto si è determinato in questi pochi mesi tra le forze politiche divenisse uno stile di comportamento che va oltre la contingenza imposta dall'emergenza. Vi sono questioni di valore, di convivenza, che in un sistema democratico si condividono e che formano la piattaforma su cui innestare il dialogo e il confronto. Negli anni scorsi abbiamo corso il rischio di far saltare, di frantumare questa piattaforma e ci siamo trovati a galleggiare nel mare del nulla e dell'antipolitica. Oggi abbiamo delle ragioni per affermare che forse stiamo svoltando, che la nostra democrazia può ritrovare se stessa, la sua normalità. La prova che questo è possibile l'abbiamo verificata nei giorni scorsi quando, insieme, abbiamo votato una comune mozione sull'Europa. Dobbiamo fare in modo che quello non sia il frutto episodico ma sia il segno di uno stile diverso, nuovo. Certo, la crisi è grave. Un giornale domenica la paragonava ad una guerra che si combatte virtualmente senza cannoni ma che sempre è una guerra e che noi abbiamo il dovere di difendere l'Italia e, se possibile, farla resistere e vincere.

Abbiamo molto apprezzato il lavoro che il Presidente del Consiglio ha sviluppato per riportarci nel novero delle grandi nazioni europee, per la fiducia che l'Italia ha saputo riconquistare nel mondo. Registriamo con favore e con grande attenzione l'accordo che ieri è stato raggiunto a Bruxelles. Crediamo che a quell'accordo l'apporto dell'Italia non sia stato secondario e di questo siamo

orgogliosi. Siamo un grande Paese che deve svolgere fino in fondo il proprio ruolo. Abbiamo bisogno dell'Europa ma anche l'Europa ha bisogno di noi. Non esiste Europa senza Italia. Le nazioni europee sono ormai legate da un destino comune e prima se ne rendono conto meglio è per tutti, ma questo accentua le nostre responsabilità. Accentua le nostre responsabilità soprattutto oggi. Se le definizioni utilizzate «salva-Italia», «cresci-Italia», «semplifica-Italia» hanno, come crediamo, un senso compiuto e non immaginifico possiamo dire che stiamo scrivendo un libro nuovo nella storia del nostro Paese. A noi pare che tutto abbia una sua coerenza. Per quanto riguarda il merito speriamo che questo sia l'ultimo «milleproroghe». Lo desideriamo con tutto il cuore per dare un segnale che quando si prendono decisioni queste si attuano. È la dimostrazione che abbiamo ancora un sistema legislativo sbagliato, farraginoso, come hanno avuto modo di sottolineare nei loro interventi in Commissione e in Aula i colleghi del mio gruppo. Sicuramente questo Governo non ha responsabilità per questo modo di legiferare. Chiediamo però che si cambi radicalmente questo modo di procedere. Giudichiamo positivo il provvedimento che si compone di soli 29 articoli e non di 60 come negli anni precedenti, come abbiamo Pag. 65 valutato positivamente l'intervento sui cosiddetti lavoratori esodati. Mentre - lo dobbiamo dire - ci saremmo attesi qualcosa in più per quelli precoci sui quali pensiamo si possa recuperare. Inoltre, il riconoscimento della maternità lo giudichiamo un fatto molto importante. Rileviamo tuttavia l'urgenza, la necessità di politiche a sostegno dei redditi delle famiglie che serve per incentivare la domanda interna e per contrastare la recessione. Come positivo abbiamo valutato la modifica dei bilanci delle casse di previdenza, l'inclusione nel novero di comuni alluvionati di quelli della Liguria come la proroga del contributo per il risarcimento dei danni dei profughi italiani cacciati dalla Libia di Gheddafi.

Lo stesso apprezzamento sulla cancellazione della sanatoria sulle sanzioni delle pubblicità elettorali e ci fidiamo della volontà espressa dal Governo di un riordino della normativa.

E potremmo continuare nell'elencazione. Possiamo affermare che si è lavorato bene, che il Parlamento ha svolto il suo ruolo anche dinanzi all'emergenza che ha determinato il voto di fiducia. Per concludere, l'Unione di Centro vota il provvedimento in esame, lo vota con convinzione. Abbiamo intrapreso una strada forse difficile, ma che può far risorgere il Paese, restituire dignità alla politica: su questa strada non verrà meno il nostro contributo di idee, di proposte e di partecipazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Futuro e Libertà per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, la grave crisi economica internazionale ha determinato forti ripercussioni anche in Italia. Siamo in balia di un sistema economico mondiale basato sulla finanza creativa delle banche, sulla speculazione dei derivati, sugli investimenti ad alto rischio, piuttosto che su politiche economiche a favore dell'imprenditoria, del manifatturiero e dell'impresa. Le banche hanno grandi responsabilità in tutto ciò e che questo sia il Governo dei banchieri e delle banche ormai è noto a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Signor Presidente, nei giorni scorsi è accaduto un fatto gravissimo: un altro imprenditore veneto si è suicidato. Si è tolto la vita, come è successo in tutti gli altri casi, a causa della crisi, ma anche a causa delle banche, della stretta creditizia, banche che non danno più credito, banche che non fanno più il loro lavoro; imprenditori, artigiani e commercianti che non hanno liquidità si tolgono la vita, forse anche con un po' di vergogna, perché quando si trovano in difficoltà, chiedono aiuto alle banche e quando l'attività salta, non riuscendo più a pagare i dipendenti ed i fornitori, quando fallisce l'azienda costruita con una vita di sacrifici, una vita di risparmi, alla fine, crolla loro il mondo addosso e purtroppo succede l'irreparabile.

Signor Presidente, a lei sono sfuggite le difficoltà di accesso al credito e tutti i problemi che gli imprenditori si trovano quotidianamente ad affrontare, come il pagamento delle tasse, il costo dell'energia, i tempi della giustizia, le carenze infrastrutturali. L'Italia non cresce più, signor

Presidente. C'è però un problema urgente da affrontare subito: quello dei tempi di pagamento tra le imprese e soprattutto tra le pubbliche amministrazioni e le aziende. Per coloro che hanno lavorato, pagato gli stipendi, i contributi previdenziali, le tasse per i propri dipendenti ogni mese, le bollette per le utenze, risulta insopportabile essere pagati con sei o otto mesi o magari anche un anno di ritardo.

Signor Presidente Monti, ma siamo noi quelli delle banche? Ci ha guardato in faccia? Siamo noi quelli che hanno strozzato, portando al suicidio, i nostri artigiani e commercianti? O siete voi quelli delle banche, quelli dei poteri forti, dei consigli di amministrazione di peso nelle società e che governano la finanza mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Pag. 66 Li abbiamo inventati noi i derivati, i *futures*? L'abbiamo inventata noi la finanza creativa o siete stati voi? Certo lei non era al Governo. Signor Presidente Monti, lei lo ripete come un mantra, allo sfinimento: certo, lei non era al Governo, però era comodamente seduto in qualche bella poltrona dei poteri forti, come quella di Goldman Sachs, la più potente banca d'affari americana (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

I nostri artigiani hanno tutti una storia in comune: una casetta costruita dai nostri genitori con grandi sacrifici, una stalla, un garage con dentro un tornio, una pressa. La stalla diventa il capannone e la fabbrichetta. L'operaio si sente così in famiglia e, accumulati un po' di risparmi, apre a sua volta una nuova impresa. Così è il Veneto, dove orgogliosamente vivo. Così è il nord che vi mantiene, il nord che paga 200.000 dirigenti pubblici a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Allora, ci chiediamo cosa può fare e cosa ha fatto questo Governo per cercare di dare una mano a questi imprenditori che si trovano in un momento così difficile. Dobbiamo cercare di trovare delle soluzioni.

In passato, si era pensato di utilizzare la liquidità, i 100 miliardi di euro della Cassa depositi e prestiti, miliardi che potrebbero essere messi a disposizione delle imprese e dei nostri comuni per pagare i debiti ai fornitori che aspettano da più di un anno.

Presidente Monti, questo Governo ha fallito, se ne faccia una ragione. Gli stessi vertici europei, insieme ai rappresentanti del Fondo monetario internazionale, hanno chiaramente detto che l'Italia avrà bisogno anche dell'aiuto di altri istituti. Perfino *Moody's*, ieri, ha dichiarato che le sue misure «salva Italia» produrranno una caduta del PIL dell'un per cento. Il fondo «salva Stati» potrebbe anche non essere sufficiente per i Paesi a rischio debito come il nostro. L'Italia non vedrà alcuna crescita per i prossimi anni, anzi, la recessione - meno 2,2 per cento già quest'anno - e, fatto ancor più grave, non vi sarà alcun pareggio di bilancio nel 2013. L'Italia è stata declassata e agli italiani comincia ad arrivare il messaggio che, forse, questo non è servito a nulla.

Nei tre anni del nostro Governo, sono state approntate manovre da quasi 200 miliardi di euro: manovre di tagli alla spesa pubblica, manovre che hanno tagliato l'ICI sulla prima casa alle famiglie e alzato di un solo punto percentuale l'IVA. Noi non abbiamo aumentato le tasse. E voi? Voi, in pochi mesi, avete prodotto una manovra pesante, punitiva per le famiglie e le imprese. Siete andati a toccare i pensionati, l'IVA, avete aumentato l'addizionale regionale IRPEF (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Presidente Monti, lei ha toccato il vero risparmio degli italiani: sono 100 miliardi di euro in tre anni e 33 miliardi di vero e proprio esproprio da parte dello Stato ai comuni, con l'IMU sulle seconde case, l'aumento delle rendite catastali del 60 per cento e la reintroduzione dell'ICI sulle prime case, che i cittadini pagheranno senza distinzione: pensionati, portatori di handicap, cassintegrati e disoccupati, anche con il mutuo a carico.

E, poi, finitela di prendervela con l'evasione fiscale, basta con questi metodi e minacce di Equitalia. Aumentate, invece, i controlli fiscali per combattere l'evasione al sud, abbiate il coraggio di farlo, soprattutto, in quelle aree del Paese che le tasse e gli scontrini non li battono, perché non hanno nemmeno i registratori di cassa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Caro Presidente, se è giusto combattere l'evasione, è giusto combatterla ovunque, non solo dove fa più comodo o dove gli organi di stampa hanno modo di scrivere titoli eclatanti! Nelle nostre zone esiste un'evasione di sopravvivenza del piccolo artigiano o del commerciante di frontiera, che, se non

evade qualche migliaia di euro l'anno, non sopravvive. Avete capito?

Se invece di andare in Europa un giorno sì e uno anche, caro Presidente, a svendere la nostra sovranità nazionale ad un'Europa che non difende i prodotti nazionali, un'Europa liberista, un'Europa delle multinazionali e dei grandi interessi Pag. 67 finanziari, un'Europa confusa, dove sono messe insieme economie diverse e a volte incompatibili; se invece di andare in Europa, venisse a vedere come sta la nostra manifattura, la nostra meccanica, i nostri imprenditori del nord, capirebbe che bisogna guardare al rilancio, alla crescita, alla competitività e allo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Ci spiegate cosa volete fare? La disoccupazione è al 9 per cento, il dato peggiore dal 2004. Pensate di risolvere i problemi con le fantomatiche liberalizzazioni, o allineando la scadenza della carta di identità alla data di nascita, oppure con lo slogan ridicolo del «pane fresco la domenica» o annientando i piccoli negozi di città, dei paesi, liberalizzando licenze ed orari a favore dei grandi centri commerciali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)?

Avete affossato quella che poteva essere la vera riforma strutturale, cioè il federalismo. Il processo era già partito con il lavoro dei nostri Ministri Bossi e Calderoli; un percorso importante, una vera e propria rivoluzione, però, voi l'avete bloccato. E questo Governo ha pensato solamente ad approvare e riapprovare il primo decreto, quello su Roma capitale. Questo vi interessa: mantenere i privilegi di una capitale che gran parte del Paese non riconosce e non rispetta (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Onorevole Alfano, Berlusconi, staccate la spina a questo Governo: mandiamo a casa il Governo delle tasse e dei privilegi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Abbiamo già dimostrato che sono solo stati capaci di imporre nuove tasse, mentre il nostro Governo aveva, invece, tagliato la spesa pubblica improduttiva e avviato la riforma fiscale.

Torniamo a parlare di lavoro, di imprese e di sviluppo; temi, questi, completamente dimenticati dal Governo dei tecnologi europei; dobbiamo lavorare per riaprire le fabbriche, e non le succursali delle banche; dobbiamo creare posti di lavoro nella meccanica, nel manifatturiero, nel *made in Italy*. Diamo un segno al Paese, andiamo ad elezioni democratiche! A casa l'usurpatore delle banche e dei poteri forti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, nel commentare la manovra approvata a dicembre, ha detto: basta manovre così. Non si riferiva soltanto al fatto che, nel tanto discusso passaggio dalla fase 1 alla fase 2, vada realizzata una svolta nei contenuti verso una maggiore attenzione alla crescita e all'equità, ma anche a una svolta nella formazione delle leggi. Basta, cioè, leggi *omnibus*, quei contenitori di indifferenziata di cui troppo si è abusato e che ricordano quella famosa trasmissione radiofonica della nostra adolescenza: non tutto, ma di tutto. Invece, è necessario discutere e decidere su leggi specifiche, che affrontano fino in fondo un argomento e lo portano alla definizione. La fase 2 del lavoro del Governo deve, dunque, essere accompagnata anche da una fase 2 del lavoro del Parlamento che deve comportare una migliore qualità delle nostre leggi, più semplici, più chiare, più comprensibili dai cittadini. Anche questo, cari colleghi, è un aspetto non trascurabile della credibilità della politica. Se così vogliamo che sia, allora dobbiamo dirci che disegni di legge come questo che stiamo per votare, e non a caso definito milleproroghe, devono essere rapidamente archiviati. È ben vero che quest'anno la sua definizione, e di questo diamo atto al Governo Monti, e la gestione parlamentare che ne è stata fatta, è più rigorosa e finalizzata al suo specifico scopo, e questa è una delle ragioni che ci portano ad esprimere il nostro voto a favore, ma resta pur sempre una modalità non convincente.

Nonostante queste critiche, anzi proprio in ragione di esse, ci siamo preoccupati di analizzare con attenzione i contenuti Pag. 68 di merito di questo provvedimento; il risultato di questo lavoro parlamentare è complessivamente positivo; siamo intervenuti, abbiamo corretto e, in molti

significativi punti, migliorato la norma, pur nel rispetto dei vincoli finanziari con i quali stiamo facendo i conti. L'esito positivo di questo lavoro è l'altro motivo per il quale voteremo a favore; infatti, come a dicembre nell'intervento parlamentare della manovra che, lo ricordo, portò ad aumentare la rivalutazione delle pensioni fino a 1.400 euro e l'esenzione dall'IMU fino a 400 euro, così ora, nel proroga termini, il ruolo del Parlamento è stato importante ed utile. Si sente dire e si legge spesso sui giornali che la politica, tutta, sarebbe sconfitta, fuorigioco, a riposo, se non addirittura in quiescenza. Non è così, la politica, quella con la «P» maiuscola, ovviamente, non si è messa in ferie ma, pur senza far mancare la lealtà e il sostegno politico al Governo Monti, ha fatto la sua parte. In questi due mesi la Camera dei deputati, in particolare questa inedita e provvisoria maggioranza ma ancora di più noi, il Partito Democratico, ha discusso, dialettizzato e contrattato con il Governo nel merito dei problemi e abbiamo, possiamo ben dirlo, migliorato le leggi. Lo sappiamo che non è facile far capire ai cittadini tutto ciò e i *media*, giustamente attenti alle storture del sistema devono far comprendere anche ciò che di positivo si sta facendo.

Io non so, onorevole Bitonci, dove fosse seduto prima il professor Monti, ma so che in quella sedia c'eravate voi e Tremonti con i bei risultati ai quali noi, oggi, dobbiamo porre rimedio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Insomma, più che di delega della politica ai tecnici, che poi tanto tecnici non sono, e non lo dico come una critica, parlerei di una vera e fertile dialettica tra il Governo e il Parlamento, che è poi la prima condizione per uscire dall'angolo nel quale ancora è costretto il nostro Paese. Si è visto ciò con le pensioni: con il nostro intervento abbiamo ampliato la platea di coloro che, avendo perso il lavoro, si sarebbero trovati, a causa delle nuove regole di pensionamento, senza reddito e senza pensione.

Non è in discussione la struttura della riforma, ma questa era ed è un'emergenza sociale che non poteva essere ignorata e sottovalutata. Non tutti coloro che subiscono quell'esasperante ed umiliante condizione personale vengono tutelati dalla nuova norma qui contenuta, si tratti dei licenziati o si tratti di quella fascia di insegnanti particolarmente penalizzati; ma con loro è penalizzata anche la scuola, che subisce così un invecchiamento, venendo impedita l'assunzione di migliaia di giovani, circa quattromila, che perdono l'unica finestra utile per quel rinnovamento di cui spesso anche il Governo parla (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Ecco, se da un lato valorizziamo, come è giusto, i risultati fin qui raggiunti, dall'altro insisteremo, anche al Senato, perché nessuno resti senza risposta. E un risultato positivo ottenuto con gli emendamenti dei parlamentari e dei relatori, è anche la quasi completa abolizione delle inique penalizzazioni, che gravavano su coloro che hanno lavorato 42 anni, ma non avevano ancora raggiunto i 62 anni di età. Ho detto «quasi completa», quindi ancora migliorabile e noi insisteremo sul punto. Ma senza dubbio va riconosciuto il salto di qualità, molto rilevante anche rispetto ai già importanti miglioramenti che avevamo realizzato nella manovra di dicembre.

Esodati, usurati, precoci non sono definizioni di specie estinte, ma riguardano persone che hanno partecipato, con il loro lavoro, allo sviluppo del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). A loro, come a tanti altri, sono stati chiesti sacrifici. Noi tutti abbiamo chiesto sacrifici in questo difficilissimo frangente. Ma proprio per questo dobbiamo offrire a loro le giuste tutele che diano davvero il segno dell'equità.

Possiamo affermare ciò senza alcuna retorica, proprio perché i miglioramenti ottenuti dimostrano che è possibile farcela, tanto più se, come è successo, un sapiente lavoro parlamentare ha saputo Pag. 69confrontarsi seriamente con la delicata questione delle coperture finanziarie. È questo delle coperture un annoso problema, che va affrontato in coerenza con questa particolare situazione. Mi rivolgo in particolare al Governo. Se lo scopo che ci accomuna tutti in questi difficilissimi frangenti è portare l'Italia fuori dalle secche, dobbiamo chiedere a tutti di collaborare. Chi svolge, come tocca alla Ragioneria generale dello Stato, il ruolo decisivo di garantire il rispetto dei conti pubblici, gode di tutto il nostro rispetto e di tutta la nostra considerazione. Abbiamo, però, bisogno che quell'indiscussa competenza e professionalità sia messa nelle condizioni di interpretare l'inderogabile rispetto dei saldi con un approccio propulsivo, non depressivo, delle difficili scelte di equilibrio finanziario, ma anche sociale, che siamo destinati a prendere.

Basta pensare al grande tema del Patto di stabilità, che in parte nel provvedimento trova delle prime risposte, ma che dovrà costituire rapidamente un punto decisivo dell'agenda delle riforme; il dissesto idrogeologico, la manutenzione straordinaria, ma più ancora, se vogliamo parlare davvero di sviluppo, i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, che debbono essere liberati dai vincoli attuali. Quanto realizzato nel «milleproroghe» mette in moto questa riflessione non più rinviabile.

Alcune proroghe, certamente quelle sulle liti pendenti, non corrispondono allo spirito con il quale stiamo affrontando la battaglia per la legalità e contro l'evasione. La logica che ci ha portato a togliere il condono sui manifesti elettorali, auspicando una riforma complessiva sul tema, andava applicata anche alle liti pendenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Ho elencato, signor Presidente, le ragioni che ci hanno portato, e ci portano, a votare a favore della conversione in legge del decreto-legge ma, come avete sentito, non ho nascosto - come è giusto fare - verso i cittadini che ci ascoltano, anche le difficoltà ed i limiti, per riconoscerli e superarli. È questo il modo con il quale il Partito Democratico affronta questa fase della nostra vita sociale e politica, un modo serio, onesto, trasparente. Sono caratteristiche indispensabili, se vogliamo rinnovare, assieme al Paese, anche la politica. Le nostre sorti non sono diverse dal destino del Paese, ma il destino del Paese dipende molto dalle nostre scelte.

È questa responsabilità, che anche in questa situazione abbiamo praticato, che dà un senso alle sfide che ci attendono (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in materia di proroga di termini è ormai una certezza per il Paese. Non inizia l'anno in Italia senza un «milleproroghe», un nome, o meglio un nomignolo, «milleproroghe», che si addice alla materia del decreto, perché tante sono le proroghe che riguardano svariate materie non uniformi tra loro. Sono decreti-legge nati come misure di carattere assolutamente eccezionale e sono stati poi ripetuti con cadenza annuale. Osservo, senza spirito polemico, ma come dato politico e dato di fatto, come in molti interventi in Commissione ma anche in Aula, in ultimo quello del collega Baretta, sia stato posto a raffronto il presente decreto-legge con i precedenti provvedimenti in materia di proroga di termini legislativi adottati dal Governo Berlusconi. Gli interventi che abbiamo sentito evidenziavano come l'attuale decreto-legge fosse, a detta di alcuni, meno ampio del precedente e indicasse in modo puntuale le ragioni sottese alle proroghe che vengono disposte. Un elogio alla sobrietà dell'attuale milleproroghe rispetto al precedente, quasi a mostrare le prove di un ritorno alla normalità rispetto ai decreti-legge precedenti, considerati da qualcuno come abnormi e onnicomprensivi. A questo proposito, senza vena polemica, lo ripeto, Pag. 70rilevo che il presente decreto-legge reca proroghe nelle materie più differenti tra loro: dalle norme relative al comando del personale delle poste italiane, alle funivie, dal trasporto pubblico locale ai lavoratori frontalieri, dalle pensioni ai rifugi di montagna, dalla pesca alla Croce rossa italiana. Non è una critica allo strumento che per sua natura è così, semmai è una sollecitazione al Parlamento e al Governo per modificare la situazione. Dobbiamo però annotare come il Popolo della Libertà abbia sempre preso atto di come questa fosse la natura del decreto-legge e di come altri, che adesso difendono lo strumento, definendolo sobrio, fino a poco fa lo osteggiavano. Magari sarebbe opportuno che chi prima lo criticava e adesso lo difende, non ci raccontasse anche che prima conteneva proroghe inconcepibili e adesso ogni «bene» possibile. Stessa cosa vale anche per la mole del provvedimento. Ritengo opportuno sottolineare che il testo del decreto-legge all'esame delle Commissioni non è dimagrito rispetto al passato, non c'è stata nessuna dieta tecnica o di sobrietà, anzi, il decreto è ingrassato in quanto contiene oltre ottanta disposizioni di proroga mentre l'ultimo, quello del Governo Berlusconi, ne conteneva circa settanta. Anche su questo tema non faccio tali considerazioni con intento polemico, ma voglio sottolineare un dato di verità, un dato di fatto sul

Governo Berlusconi.

Mi sembra comunque opportuno ribadire la necessità che il Governo e il Parlamento avviino una riflessione per conseguire una migliore qualità della legislazione ed evitare norme poco ponderate ed approssimative. L'obiettivo che dobbiamo raggiungere è la stesura di disposizioni che non si limitino solo a far fonte nell'immediatezza a situazioni di emergenza e a conseguenti proroghe limitate all'emergenza, ma consentano una soluzione stabile e duratura delle questioni. Quanto al contenuto dei provvedimenti, vorrei sottolineare come il comportamento del popolo della Libertà nel corso dell'iter del provvedimento stesso, sia sempre stato incentrato sulla responsabilità e come le proposte emendative, approvate su nostro impulso, abbiano contribuito a migliorare sensibilmente il testo individuando soluzioni per una serie di questioni. La più delicata è quella della correzione delle misure in materia di pensioni, un caso che ci ha visto effettuare proposte emendative per correggere, in prima istanza, le disposizioni della manovra di dicembre sulle pensioni, al fine di eliminare, quando possibile, o limitare le penalizzazioni per i lavoratori precoci e tutelare così i lavoratori che hanno risolto i propri contratti di lavoro in attuazione di accordi di incentivo all'esodo.

La stesura iniziale delle disposizioni portava, e ancora in parte porta, a situazioni insostenibili: lavoratori che, di intesa con le imprese e con le leggi dello Stato, avevano risolto il proprio contratto di lavoro in vista di un prossimo pensionamento, a causa dell'incremento dell'età pensionabile, si sono ritrovati improvvisamente senza lavoro e senza più la prospettiva di percepire una pensione. Correzioni sono state introdotte grazie al nostro intervento.

Lo sforzo del Popolo della Libertà è stato poi quello di impedire che per alleggerire il peso della nuova disciplina introdotta, si realizzassero nuove iniquità. Per questo motivo ci siamo opposti, e abbiamo sollecitato un ripensamento, rispetto alla copertura iniziale individuata, che era stata individuata sui lavoratori autonomi, commercianti e artigiani, già pesantemente colpiti dal decreto di fine anno. Si è trovata una soluzione, che non è il massimo possibile, come l'aumento delle accise sui tabacchi, ma abbiamo trovato una nuova copertura che non andava ad incidere sui lavoratori autonomi. Per questo, e per l'attenzione, ringrazio il Governo e, in particolar modo, i due relatori, i colleghi Bressa e Gioacchino Alfano.

La speranza è che in futuro il Governo cambi rotta: per reperire le necessarie coperture finanziarie si smetta di guardare solo agli incrementi di tasse, di imposte e di accise, ma si tagli la spesa. Abbiamo il primato dell'imposizione fiscale tra i Paesi occidentali e siamo sul podio per quanto Pag. 71 riguarda il debito pubblico nazionale. Ciò significa che questo Paese spende da decenni più delle proprie possibilità.

Al di là poi della materia pensionistica, il Popolo della Libertà ha corretto alcune disfunzioni, per esempio rispetto ai termini di entrata in operatività del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, il SISTRI; all'apertura di un tavolo per prorogare al 2012 l'accordo per il credito alle piccole e medie imprese; alle concessioni degli indennizzi ai cittadini e alle società italiane per i beni di diritto perduti in Libia; alla proroga del termine per il completamento delle iniziative finanziate a valere sugli strumenti della programmazione negoziata; alle casse di previdenza autonome; all'estensione degli interventi sulle calamità naturali anche alla provincia di Livorno, l'Isola d'Elba e Messina che, grazie al lavoro e agli emendamenti del Pdl, non sono più considerate tragedie figlie di un dio minore.

Tutti questi emendamenti e miglioramenti, sono il segno che il Parlamento ha un ruolo, e che i deputati fanno il loro mestiere, alla faccia di chi li considera un costo. Per altre questioni non è stato possibile intervenire presso questo ramo del Parlamento e la speranza è che sia il Senato a proseguire il buon lavoro effettuato alla Camera, in particolar modo per migliorare ulteriormente il tema degli esodati.

Per queste ragioni, annuncio a nome del gruppo Popolo della Libertà voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, colleghi, intervengo solo per segnalare, e soprattutto perché rimanga a verbale e siano informati i Ministri Monti e Clini, che questo decreto contiene una norma che provocherà una nuova emergenza rifiuti in Campania. In maniera particolare, viene abrogato il comma 5-*quater* dell'articolo 11 della legge n. 26 del 2010, che consentiva alle province di divenire soggetto riscossore della tariffa.

Ciò è necessario perché, purtroppo, le province, per effetto di una legge di questo Parlamento, esercitano alcune funzioni, e tutti i comuni della Campania, chi più chi meno, non pagano l'esercizio delle funzioni della provincia.

Pertanto, già in questi due anni si sono accumulate centinaia di milioni di euro di debiti e di crediti, di converso, rispetto alle province. Togliendo questo titolo, le banche oggettivamente non potranno più anticipare e finanziare il servizio di smaltimento dei rifiuti con il risultato che non si potranno pagare gli stipendi ai dipendenti, non si potranno pagare le discariche fuori regione e l'intera Campania andrà nuovamente nel caos. Volevo che il Ministro Clini questo lo sapesse.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 4865-A/R)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4865-A/R)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4865-A/R, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Pag. 72

Onorevoli Castellani, Farina...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative» (A.C. 4865-A/R):

Presenti 538

Votanti 527

Astenuti 11

Maggioranza 264

Hanno votato *sì* 449

Hanno votato *no* 78

(La Camera approva - Vedi votazioni).

